

MARIA TARTARUGA

Voi non avreste fatto la stessa cosa? La faccenda è semplice. Immaginate di avere una figlia non troppo bella, anzi decisamente bruttina e oltretutto antipatica.

Accanto al vostro palazzo abitano invece i signori Di Mandorlì, con una figlia amabile e bella sotto tutti gli aspetti e che ogni volta che qualcuno si faccia vivo per chiedere la mano di vostra figlia la chieda poi immancabilmente ai signori Di Mandorlì, nonostante siano meno provvisti di mezzi. È seccante, via.

Addirittura odioso; tanto che anche voi, fareste come fece la madre di quella figlia antipatica dalla faccia cavallina: andò da una fattucchiera di riguardo e fece fare una sana fattura contro l'amabile figlia dei signori Di Mandorlì.

— *Ara ara
dura dura
cora cora:
voi demoni del male
accettate questa fattura.
Non più bella mai più graziosa per niente carina
ma tale e quale diventi a una tartaruga.
Voi demoni del male esaudite questa fattura.*

Che paura faceva la strega mentre invocava con queste parole e che salasso alla borsa di quella madre così gelosa: comunque la stregoneria andò a segno, perché Rosa Maria Di Mandorlì divenne così gialla e dalla pelle raggrinzita, tanto da venir chiamata da allora in poi, Maria Tartaruga.

— Maria Tartaruga, Maria Tartaruga! — La canzonavano i monelli.

— Eh; Maria Tartaruga; — sospiravano i vecchi spasimanti.

— La Maria Tartaruga; — raccontavano con compassione gli amici di famiglia e i cantori di stornelli.

— Povera me e povera figlia mia; — si struggeva di dolore la madre. — Dopo la morte di tuo padre in guerra non ci mancava che questa.

E la mandò da tutti i medici, dai vari sapienti e dalle tante fattucchiere che le dissero scuotendo la testa:

— Non ne verremo mai a capo se non conosciamo l'antidoto, o il gesto che ne spezzi il sortilegio.

Per fare tutto ciò spendeva inutilmente forti somme di danaro, tanto che il malumore serpeggiò fra i tre fratelli, fino a diventare rancore verso la sorella e la loro madre.

Quest'ultima, già provata dai dispiaceri e con la prospettiva di un futuro poco roseo che attendeva Maria Tartaruga, se ne andò a miglior vita.

I fratelli ebbero finalmente l'opportunità di cacciare via di casa la sorella con false scuse, anche perché se ne vergognavano.

Povera Maria Tartaruga: si allontanò davvero lentamente dalla sua casa dove un tempo era stata regina sempre al centro delle attenzioni.

Percorse a lungo la campagna fino alle terre del barone Voltagabbia. Bussò alla porta e per primo le risposero l'ululato dei cani da caccia, poi si affacciò un servo.

Questi la riconobbe, ma fece finta di no.

— Che volete; — le chiese secco mentre tratteneva i cani.

— Sono caduta in disgrazia. Per il bene che mio padre in passato fece al vostro padrone, datemi ospitalità anche solo per questa notte.

— Il padrone non vuole seccature e non abbiamo dove sistemarvi.

— Non chiedo gran cosa, diteglielo; qualunque posto andrebbe bene: anche se mi dovesse ospitare fra le galline del suo pollaio.

Il servo andò a riferire a malincuore conoscendo piuttosto bene il suo padrone.

— A me cosa; cosa a me?! — Si accalorò il barone. — Mai avuto aiuti o favori. Però non sia mai: prima di cacciarla via, gettatele un osso e se non si allontana alla svelta sguinzaglia i cani.

Il servo le lanciò un osso e chiuse frettolosamente il portone.

La fame era tanta, ma non sarebbe mai stata abbastanza per Maria Tartaruga, da spingerla a raccogliere quell'osso.

Arrivò così nella marca di Lagosecco; giunta al palazzo del marchese suonò la campana del portone e stavolta le aprì il sovrintendente.

— Non vorrei rinfacciarvi alcuna cosa, ma me lo impone la necessità. Voi non siete un semplice servo e ciò che siete diventato lo dovete a mia madre. Pregate da parte mia il marchese affinché mi ospiti per un po' e io troverò il modo di ricambiarvi in qualche modo.

— Il marchese è via per un pezzo e mettiamo in chiaro che vostra madre per me fece un fico secco: sono le mie qualità che mi hanno portato avanti, anche se qualcuno dice che il lago si è seccato per colpa mia. Perché dovrei fare io ciò che non fanno i vostri fratelli? Andate via; qui non c'è posto.

— Vi prego, accetterò che mi mettiate fra le gabbie dei conigli; accudirò io a loro.

— Che conigli e conigli. Vi farò avere qualcosa da mangiare, ma non fatevi ritrovare sull'uscio.

Quando però una serva tornò al portone con delle vivande, Maria Tartaruga era già andata via.

Raggiunse il castello del conte di Monteverde.

— Andate nelle cucine del castello; — le disse una guardia. — Il nostro signore ha disposto che a tutti i mendicanti venga dato qualcosa.

Lei vi si diresse sempre a capo basso e con un fazzoletto in testa, come faceva sempre, per nascondere il più possibile il viso.

— Buona donna tenetemi qui; — chiese alla donna gentile che le offriva delle vivande.

— Figlia mia, e come posso tenerti? Immagina se dovessimo ospitare tutti quelli che ce lo chiedono: in breve non resterebbe nemmeno spazio per noi.

— Vi prego: il buon cuore vi si legge in faccia. Prima di cadere in disgrazia vivevo anch'io in un piccolo castello. Vi aiuterò come potrò e non vi sembri troppo l'ardire, nonostante il mio aspetto: potrei darvi qualche prezioso consiglio su come risolvere al meglio alcune faccende.

— Tutti possiamo cadere in disgrazia; e come te, privati della ricchezza da un giorno all'altro, ne ho visti tanti quanto i chicchi di grano in una misura.

Ma quando Maria Tartaruga si tolse il fazzoletto dal capo, mettendo a nudo la sua vera disgrazia, la buona donna non riuscì a trattenere una smorfia di sgomento.

— Sia come dice il Signore. Vi darò una stanzetta vicino alle stalle; ma per carità non fatevi vedere dal mio signore. Per quanto io sia stata la sua nutrice, non bisognerebbe mai abusare troppo della generosità degli altri e proprio non so come potrebbe prenderla.

Appena avuta la minuscola stanza, Maria Tartaruga si prodigò per renderla pulita e vivibile: tolse le ragnatele; si procurò qualche mobiletto sconnesso e lo rimise in funzione; spazzò ben bene e lavò.

Quando la vecchia nutrice andò a trovarla rimase così impressionata dalla solerzia dimostrata, che le regalò una bugia e qualche vecchia tendina da mettere alle finestre.

Quindi parlò con lo stalliere affinché utilizzasse Maria per eventuali lavori.

Piano piano, la sua presenza venne accettata anche in cucina e sebbene qualcuno ne approfittasse facendole fare i lavori meno graditi, o talvolta la prendesse in giro, per lei era sempre meglio così che essere in mezzo ad una strada.

Maria Tartaruga sentì parlare con un certo rispetto del conte e a sentire i commenti maliziosi delle ragazze in cucina, doveva trattarsi di una persona attraente non solo per il suo titolo.

Ebbe una gran curiosità di vederlo, come avrebbero potuto averla tutte le ragazze d'altronde e l'occasione non tardò a mancare.

Una domenica, tornato da un viaggio in città, il conte si recò alle stalle.

Prese il suo cavallo preferito e distrattamente chiese rivolto allo stalliere:

— Datemi la sella.

Lo stalliere occupato in altri lavori, avendo vicino Maria Tartaruga, le ordinò di passargliela.

Il conte prendendo la sella guardò con sorpresa e un certo disagio colei che gliela porgeva.

— Certo al mondo esiste gente ben disgraziata; — pensò.

Poi volendo essere gentile e per non far trasparire i suoi pensieri le chiese:

— Come ti chiami? Non ti ho mai visto al mio servizio.

— Maria, signore. Devo l'onore di servirvi alla vostra nutrice e spero che voi non vogliate annullare la bontà di una persona che l'ha adoperata verso di me, in vostra virtù.

— Per essere una serva parla fin troppo bene; — meditò mentre sellava il cavallo.

Intanto Maria essendo domenica, dopo aver preso il rosario si incamminò verso la chiesa per assistere alla messa.

Il conte arrivò in chiesa un attimo dopo di lei:

— Che bella ragazza; i modesti abiti che indossa mettono ancora più in risalto la gentilezza del suo viso. — Meditò vedendola vicino all'acquasantiera.

— Chi sei? Non ti ho mai vista; da quale paese vieni?

— Io vengo dal paese delle selle; — rispose Maria Tartaruga.

La domenica seguente il conte si recò nuovamente nelle stalle:

— Datemi gli speroni; — disse a una serva che portava due secchi pieni di latte.

Questa passò l'ordine:

— Tartaruga: gli speroni al signore!

Quando Maria glieli diede, il conte che aveva sentito, s'incuriosì.

— Non mi sembri una tartaruga; o almeno, non sei così lenta. Immagino che avrai un altro nome.

— Ce l'ho e lo riavrò quando Dio vorrà. Un nome o un altro, non fanno la differenza di una persona.

— Mi piacerebbe parlare con te un giorno: scommetto che avresti un sacco di cose da raccontarmi; — e la guardò con simpatia.

Mentre il conte si infilava gli speroni, Maria corse nella stanzetta a prendere l'unico abito nuovo che s'era portata appresso dal suo castello e prima di andare a messa, se lo infilò di nascosto.

Il conte entrando in chiesa, vide quella ragazza della domenica precedente, ancora più bella, perché la farina del diavolo, come si usa dire, diventa davvero crusca presso qualunque fonte o luogo che si avvicini a Dio. Quella volta non c'era dubbio.

— Com'è distinta; — pensò il conte rivedendola. — Ha un abito nobile, ma non porta gioielli: una cosa davvero strana... Buona domenica Madonna; — la salutò poi inginocchiandosi al suo fianco — non mi avete ancora detto di dove siete.

— Sono del paese degli speroni.

— Del paese degli speroni: date sempre delle risposte così strane?

Avrebbe voluto insistere, ma sollevando la testa, dopo aver socchiuso gli occhi per l'elevazione dell'ostia, si accorse che se n'era andata via con la leggerezza di una farfalla.

Ritornato al castello indagò sulla ragazza sconosciuta che aveva visto in chiesa; nessuno però ne sapeva nulla.

Chiamò la vecchia nutrice e anche lei che conosceva tutto e tutti non ne venne a capo. Intanto ne approfittò per giustificarsi, anche se un po' in ritardo, dell'assunzione a corte di Maria Tartaruga:

— Una buona scelta; — la liquidò il conte troppo preso dal suo problema.

La domenica successiva recandosi alle stalle chiese le briglie.

Senza porre tempo Maria Tartaruga glielne porse.

— È incredibile come l'abitudine renda accettabile qualunque cosa. Questa ragazza appena la vidi, mi fece senso e ora ho voglia di parlarci; — pensò. — Non voglio offenderti — le disse allora — ma tu almeno, non sarai oppressa dalle pene d'amore. Spesso un brutto aspetto non esalta la nostra vanità e mette un freno al credere che sia un delitto se a noi non si concede, qualunque bel fiore.

— Potrà dire la rana che il rospo è sgradevole? Ognuno trova bello l'amore a sua misura e anch'io potrei trovare un'amabile Tartaruga.

— Ben detto; — rise il conte. Imbrigliò il cavallo e come al solito si recò ad assistere alla messa domenicale.

Rivide la sconosciuta e gli parve ancora più bella delle volte precedenti. Le si inginocchiò a fianco:

— In questi giorni ho pensato tanto a voi, ma non mi avete ancora detto il vostro nome e da quale paese venite.

— Il nome non posso ancora dirvelo; però posso dirvi che vengo dal paese delle briglie.

Il conte non dando peso a quella bizzarra risposta, le prese la mano e le infilò un anello al dito:

— Spero che il mio pegno vi faccia sentire in dovere di non scomparire come al solito. Aspettatevi qui; andrò a dare un'offerta all'altare e ritornerò subito.

Fu inutile, perché della ragazza di cui ormai egli era innamorato, quando ritornò al suo posto, non rimase che il suo leggero profumo.

Il conte dopo averla descritta, domandò stavolta a tutti i servi, a tutte le serve e a tante altre persone presenti in chiesa quella domenica.

Eppure nessuno aveva visto una ragazza così bella vestita a quel modo.

Le domeniche successive per altro, per quanto l'aspettasse, non la rivide più e il pensiero di lei divenne così ossessivo da ridurlo smunto e afflitto.

La vecchia nutrice che l'aveva tenuto in braccio fin da piccolo, andò a parlarne preoccupata con Maria Tartaruga.

— Lasciate che gli porti le minestre. Vedrete che io riuscirò a farlo mangiare.

— Tu Maria Tartaruga!? Proprio tu? Ma ti rendi conto... — e non volle aggiungere altro per non offenderla.

— L'ultima volta mi parve avesse voglia di sfogarsi con me, — insistette l'altra.

La nutrice la guardò bene in faccia e considerò il caso di prenderla sul serio, perché aveva imparato a stimare la sincerità di Maria e in molti ormai erano rimasti colpiti dalla profondità di certi suoi discorsi.

— Preparerò io una buona minestra; — proseguì ancora, sapendo di essere sul punto di averla convinta.

Quando Maria Tartaruga entrò nella camera del conte, lo trovò steso sul letto malridotto quanto non si aspettava e completamente assente.

Prima di passargli la minestra, Maria lasciò cadere nel piatto l'anello che lui le aveva regalato.

— Signore; per la benevolenza che mi avete dimostrato, ho preparato con le mie mani una minestra gustosa ma leggera. Assaggiatene almeno un po', o verrò cacciata via dal cuoco di corte; per via di ciò ha litigato con la vostra cara nutrice.

— Questa ragazza ha un bel coraggio; — considerò il conte, ben conoscendo la suscettibilità del suo e di tutti i cuochi della terra. Per premiare la sua intraprendenza e pur non avendone nessuna voglia, prese la minestra con l'intenzione di mangiarne un pò.

Diede qualche boccata e poi riprese a girare il cucchiaino nel piatto sopra pensiero.

— Non ne mangiate più; non dev'essere certo di vostro gradimento — affermò quasi compiaciuto il lacché del cuoco, che aveva voluto essere ostinatamente presente.

— Ma no; è buona, buona. Anzi: squisita.

Sforzandosi mangiò un altro boccone; poi girando ancora il cucchiaino e avvertendo qualcosa di insolito lo tirò su.

— Sacramento! Ma questo è l'anello che ho regalato a quella ragazza.

— Un anello? Cielo! Un anello nella minestra, — esclamò il domestico. — Noi non c'entriamo, la colpa è sua: di Maria Tartaruga.

— Tutti fuori tranne te, Maria. — Ordinò il conte.

Gli altri si eclissarono.

— E ora dimmi; — riprese il conte — come hai fatto ad avere quest'anello? Come ci è fino nella minestra?

— È l'anello che mi avete regalato mio signore.

— Cosa?!? L'anello che io... — il conte non riusciva a credere alle sue orecchie — Ti rendi conto? Non farmi diventare sgradevole; la persona alla quale l'ho donato era... diciamo che era ben diversa da te.

— Forse ne avete visto solo una parte; dovrete guardare meglio.

— Davvero non ti capisco: parli per enigmi. Comunque se davvero te l'ho regalato, sarà bene che te lo rimetta; — propose il conte volendo riprendere l'interrogatorio dopo averla sbugiardata; perché l'anello le andava magari troppo largo o troppo stretto, mentre alla sua amata andava perfetto sull'indice.

Ma come le infilò l'anello, Maria Tartaruga riprese il suo aspetto e ritornò la luminosa e bella ragazza di una volta.

Fra la sorpresa del conte, le raccontò di ciò che le era successo e della fattura che lui, infilandole l'anello, aveva spezzato.

Il conte a sentire il pessimo comportamento dei fratelli e delle persone a cui aveva chiesto aiuto, minacciò tuoni e fulmini. Rosa Maria Di Mandorli lo invitò all'indulgenza: il passato era passato.

— Il passato non passa mai del tutto; — sentenziò il conte. — Non posso raddrizzare tutte le malefatte della terra. Qualche soddisfazione però, me la voglio togliere.

Così perdonò i fratelli di lei dopo che questi al loro matrimonio per suo ordine vennero fatti vestire miseramente e rimasti a corte come mendicanti, presero in giusta dose dagli invitati, lazzi e calci per risa, elemosine e rimasugli del banchetto.

Al sovrintendente di Lagosecco dietro una nascosta richiesta del conte ai Signori delle terre di confine, gli vennero tolti i rifornimenti d'acqua utili alle coltivazioni. Prima di far cadere in miseria i villaggi delle sue terre, il marchese si sbarazzò del suo sovrintendente e per risarcimento, dopo averlo accusato anche di indegnità nella cura dei suoi averi, gli confiscò tutti i suoi beni personali.

Per quanto riguarda il barone Voltagabbia, il conte lo fece cadere tanto in miseria, che se ne andò per il mondo coperto di stracci a chiedere la carità, o ad arrabattarsi per un osso, coi cani di strada.

fine